



## **GRSELONA 2: GENDER, RACE AND SEXUALITY. ISSUES IN METAPHYSICS**

[Barcellona, 29–30 maggio 2014]

*Matilde Aliffi, Martina Rosola*

Il GRSelona è una conferenza sui temi del genere, della sessualità e della razza che si svolge a Barcellona ed è quest'anno giunto alla seconda edizione. È un'occasione per i ricercatori di tutto il mondo per confrontarsi e incontrarsi con altri studiosi degli stessi argomenti, per venire a conoscenza degli altri studi sul tema e dibattere tanto del proprio lavoro quanto di quello degli altri. Il tema di quest'anno è stato la metafisica. Gli speaker e gli interventi di quest'anno sono stati: Jennifer Saul (University of Sheffield): 'Generics don't essentialise people; people essentialise people!'; David Ludwig (Columbia University): 'Against the New Metaphysics of Race'; Olivier Lemeire (Katholieke Universiteit Leuven, Belgium): 'What do you mean 'races don't exist''; Esa Diaz-Leon (University of Manitoba): 'The Metaphysics of Slurs'; Carrie Ichikawa Jenkins (Univ. of British Columbia - Univ. of Aberdeen): 'Metaphysics of Romantic Love'; Teresa Marques (University of Lisbon): 'Varieties of constructionism'; Marta Jorba (University College Dublin) & Maria Rodó de Zárata (Universitat Autònoma de Barcelona): 'Disentangling Intersectionality'; Mari Mikkola (Humbolt-Universität zu Berlin): 'Constructionism, Naturalism and Non-Ideal Theory'.

Per chi non si occupa di questi temi può non risultare immediato il motivo per cui il convegno si occupa tanto di genere e sessualità quanto di razza. Questa scelta deriva dagli studi degli ultimi anni su questi temi: è emerso come sia impossibile scindere queste questioni, che sono strettamente legate l'una all'altra. Uno degli interventi del convegno trattava dei rapporti tra le diverse categorie sociali (vedi Jorba-Rodó de Zàrate).

## Indice

1	<b><i>Generics don't essentialise people; people essentialise people!</i></b>	
	Jennifer Saul (University of Sheffield)	138
2	<b><i>Against the New Metaphysics of Race</i></b>	
	David Ludwig (Columbia University)	140
3	<b><i>What do you mean 'races don't exist'?</i></b>	
	Olivier Lemeire (Katholieke Universiteit Leuven, Belgium)	142
4	<b><i>The Metaphysics of Slurs</i></b>	
	Esa Diaz-Leon (University of Manitoba)	143
5	<b><i>Metaphysics of Romantic Love</i></b>	
	Carrie Ichikawa Jenkins (Univ. of British Columbia - Univ. of Aberdeen)	145
6	<b><i>Varieties of constructionism</i></b>	
	Teresa Marques (University of Lisbon)	146
7	<b><i>Disentangling Intersectionality</i></b>	
	Marta Jorba (University College Dublin) & Maria Rodó de Zárata (Universitat Autònoma de Barcelona)	148
8	<b><i>Constructionism, Naturalism and Non-Ideal Theory</i></b>	
	Mari Mikkola (Humbolt-Universität zu Berlin)	149

### 1 ***Generics don't essentialise people; people essentialise people!***

#### **Jennifer Saul (University of Sheffield)**

Nel suo intervento Jennifer Saul ha proposto una nuova prospettiva sui generici. I generici sono enunciati che mirano a esprimere verità attraverso una generalizzazione che non è ristretta a un determinato tempo e luogo. Esempi di generici sono: “le donne sono arrendevoli”, “i polli sono cibo”, “le tigri hanno le strisce”.

Sally Haslanger e Sarah-Jane Leslie hanno recentemente sostenuto che i generici dovrebbero essere evitati, poiché sono problematici e politicamente scorretti (Haslanger, 2010) (Leslie, forthcoming). Al contrario, Saul ha sostenuto che i generici non sono particolarmente dannosi e che possono essere utili nella comunicazione.

Come punto di partenza Saul ha considerato gli argomenti di Leslie e Haslanger. Come ha spiegato Saul, Leslie ha caratterizzato tipi diversi di generici, e in particolare, ha caratterizzato i “generici impressionanti” (*striking properties generics*, in inglese) come espressioni dove una proprietà pericolosa viene predicata di un tipo, come gli esempi che seguono:

- (1) Le zanzare trasportano il virus del Nilo occidentale
- (2) Gli uomini neri sono violenti

Come Saul ha detto, secondo Haslanger e Leslie, abbiamo l'intuizione che i generici impressionanti siano veri anche se pochi esemplari del tipo in questione possiedono la proprietà pericolosa che viene predicata, se gli altri esemplari del tipo sono disposti, nelle dovute circostanze, ad avere anche loro questa proprietà. Quindi, negli esempi menzionati, anche se solo l'uno per cento delle zanzare porta il virus del Nilo occidentale, l'enunciato (1) è vero perché anche se le altre zanzare non hanno questa proprietà, sono comunque disposte, verificatesi le dovute circostanze, ad averla.

Secondo Haslanger, le proprietà impressionanti sono dannose perché implicano che le proprietà pericolose sono connesse con l'essenza del tipo. Per esempio accettare (2) implica anche che la violenza sia qualcosa che appartiene alla natura degli uomini neri. Il problema è che se le implicazioni non sono bloccate, esse si aggiungono al *common ground* della conversazione. Haslanger ha proposto di usare una "negazione metalinguistica" (Horn, 1985) che consiste nel rifiutare l'implicatura portata dai generici. Quindi, quando a qualcuno viene proferito l'enunciato (2), questi dovrebbe rispondere con (2\*): "No, molti uomini neri non sono violenti". Saul ha criticato questo approccio, e in particolare il bisogno della negazione metalinguistica. Questo è perché lei ha negato la verità degli enunciati in cui figurano generici di proprietà pericolose come (1) e (2). Secondo Saul, (1) e (2) sono false se appartenere a un tipo non è un buon predittore di avere una proprietà pericolosa. Quindi, per esempio, (2) è falso dal momento che essere nero non è un buon predittore di essere violento. Una possibile obiezione a questo approccio, come ha detto Saul, è quella di insistere nel considerare (2) vero dal momento che gli uomini neri sono tuttavia disposti, verificatesi le dovute circostanze, a essere violenti. Tuttavia Saul rigetta questa obiezione, dicendo che se questa linea di argomentazione fosse corretta, allora si dovrebbe considerare anche l'enunciato "le donne bianche sono violente" come vero, poiché anche le donne bianche, verificatesi le dovute circostanze, sarebbero disposte ad essere violente. Questa analisi non è sufficiente: quello che importa ai fini della verità dei "generici impressionanti" secondo Saul è che essi esibiscano la proprietà che viene predicata al presentarsi della minima possibilità. Dato che non è così, (1) e (2) sono semplicemente falsi.

Una volta che accettiamo con Saul che (1) e (2) sono falsi, non c'è bisogno di usare la negazione metalinguistica. Saul ha sostenuto che dato che questi enunciati sono falsi, la negazione ordinaria è già abbastanza per fermare l'implicazione dannosa.

A questo punto l'autrice continua la sua critica mostrando che il problema delle implicazioni false e dannose, se davvero fosse così preoccupante, non riguarderebbe solo i generici, ma qualsiasi frase in cui fosse presente un termine tipo. Enunciati come (4) "Molti uomini asiatici trattano male le donne" o (5) "Il mio amico ha un amico asiatico che dice di trattare male sua moglie" possono anche loro portare l'implicazione che trattare male le donne sia qualcosa che appartiene, in qualche modo, all'essenza degli asiatici. Inoltre, Saul ha mostrato come in questo caso la negazione metalinguistica non è una buona soluzione per bloccare l'implicatura. Sembra strano rispondere con "No, molti uomini lo fanno" se ci viene detto l'enunciato (4). L'uso di una negazione metalinguistica è dunque non capace di tenere in conto questa situazione e questo caso è una conseguenza negativa per la teoria di Leslie e Haslanger.

Successivamente, Saul ha discusso le evidenze empiriche di Leslie a favore della tendenza di persone a pensare che le proprietà incluse nelle affermazioni generiche appartengano alle essenze di un tipo. Saul pensa che l'argomento di Leslie non è convincente dato che porta evidenze empiriche che non sono sufficienti a sostenere la conclusione. Una delle evidenze di Leslie mira a mostrare che l'uso dei generici conduce i bambini a essenzializzare la proprietà che viene attribuita al tipo. In questo esperimento viene raccontata una storia inventata

su una popolazione di esseri chiamati Zarpie a bambini di quattro anni. Ai bambini viene detto che gli Zarpie mangiano fiori e che non-Zarpie mangiano i crackers. Poi ai bambini viene chiesto se un figlio di una mamma Zarpie cresciuto da un non-Zarpie mangerebbe fiori o crackers. I bambini rispondono che il figlio della mamma Zarpie mangerebbe fiori, e questo secondo Leslie mostra la tendenza dei bambini ad acquisire credenze sull'essenza degli Zarpie attraverso i generici. Tuttavia Saul ha fatto notare che non è così chiaro da questo esperimento che i generici sono responsabili di essenzializzare. Potrebbe essere anche che le proprietà strane attribuite agli Zarpie, come mangiare fiori, abbiano svolto questo ruolo. Per questo Saul suggerisce di ripetere gli esperimenti con proprietà meno strane. Saul ha anche discusso altre evidenze che Leslie ha raccolto dal mondo reale, come i pregiudizi che hanno coinvolto i musulmani dopo l'undici settembre. Secondo lei, queste anche queste evidenze sono troppo vaghe, perché non mostrano che l'uso di generici ha un ruolo nel creare queste credenze.

Per concludere, Saul suggerisce che alcuni generici possono anche essere utile contro la tendenza ad essenzializzare. Per esempio, affermazioni come:

- (5) Ci si aspetta che le donne indossino tacchi alti.
- (6) Gli Zarpie sono costretti a mangiare farfalle.
- (7) Le persone nere sono ostacolate dal pregiudizio di altri nell'ottenere certe opportunità.

### Riferimenti bibliografici

- S. Haslanger (2010). "Ideology, Generics, and Common Ground". In: *Feminism and Metaphysics*. A cura di Charlotte Witt. Springer.
- L.R. Horn (1985). "Metalinguistic Negation and pragmatic ambiguity". In: *Language* 61.1, pp. 121–174.
- S. Leslie (forthcoming). *Carving up the Social World with Generics*. Oxford Studies in Experimental Philosophy.

## 2 *Against the New Metaphysics of Race*

**David Ludwig (Columbia University)**

Questo talk si concentra sul tema della metafisica della razza prendendo in esame il dibattito contemporaneo a riguardo. Secondo Ludwig tuttavia, la disputa, tra realisti e antirealisti della razza non è di carattere metafisico ma puramente verbale e i dibattiti contemporanei riguardo alla realtà biologica delle razze si basano su una confusione di problemi di classificazione metafisici e normativi.

La prima premessa dell'argomento di Ludwig è che l'evidenza empirica non determina l'ontologia della razza. Infatti l'evidenza biologica non determina l'esistenza di tipi biologici né determina l'identificazione tra tipi biologici e razze. Non determina l'esistenza di tipi biologici perchè gli organismi si somigliano in diversi modi e gradi. Questo implica che si possano trovare diverse somiglianze rilevanti e che secondo quale consideriamo possiamo postulare diversi tipi biologici. Inoltre quali somiglianze troviamo rilevanti dipende da quale

fenomeno vogliamo spiegare con la nostra teoria. Questo significa che non esistono dei tipi biologici di per sé, ma che troviamo un tipo biologico o un altro secondo quale caratteristica stiamo considerando e in ultima analisi secondo cosa ci interessa studiare e spiegare. La seconda questione riguarda l'identificazione tra tipi biologici e razze e cioè il fatto che anche se i tipi biologici esistessero non è detto che coincidano con le razze. Dipendendo da come intendiamo "razza", l'evidenza empirica ne dimostra l'esistenza o la non esistenza. Ludwig presenta l'esempio della misura empirica di Rosenberg. Questa misura funziona dando un valore a un software che, in base a questo, divide una popolazione in gruppi. Se il valore dato è 5, allora i gruppi in cui viene divisa la popolazione umana corrispondono alla popolazione dei cinque continenti, e questo sembra dimostrare empiricamente l'esistenza delle razze umane. Se però il valore considerato è maggiore di cinque, allora sembra che venga confermata la non esistenza delle razze. La ragione per assegnare alla variabile un valore maggiore di cinque è che negli altri animali per individuare gruppi di livello inferiore alla specie si usa un indice che compara la variazione genetica nelle sotto-popolazioni con quella del totale della popolazione. Usando questo indice per gli uomini, il risultato è appunto la non esistenza delle razze. Tuttavia non c'è un'evidenza empirica che permetta di scegliere uno di questi due sensi di "razza". Pertanto è necessaria un'evidenza non empirica dell'esistenza delle razze.

La seconda premessa è che una prova non empirica non determina l'ontologia della razza. Vi sono infatti due prove non empiriche ugualmente valide, una che dimostra l'esistenza delle razze e l'altra che ne mostra la non esistenza. La prova realista assume le teorie causali del riferimento, secondo cui un concetto si riferisce a un tipo scientifico anche se abbiamo false credenze a riguardo. Pertanto, anche se abbiamo false credenze riguardo a cos'è una razza questo non implica che il concetto di razza non abbia un referente. D'altro canto si può invece sostenere che in questo caso non si può applicare una teoria causale della referenza perché c'è troppa differenza tra il concetto che abbiamo e un tipo scientifico per giustificare un'identificazione. Identificare il concetto di "razza" con un tipo scientifico, come ad esempio i gruppi di Rosenberg con  $k = 5$ , sarebbe usare queste teorie in modo troppo liberale. Infatti "razza" viene usato nella letteratura contemporanea per riferirsi a molte cose diverse e pertanto è improbabile che ci sia un'unica specificazione fondamentale o ammissibile di tale termine.

A questo punto abbiamo tanto un'indeterminazione empirica quanto una non empirica dell'esistenza delle razze e perciò dovremmo rigettare, conclude Ludwig, l'idea di un'ontologia fondamentale della razza.

Ludwig precisa come la sua strategia deflazionista non richieda una posizione deflazionista generale, che è controversa. Infatti ciò che questo argomento mira a mostrare è semplicemente che in questo caso le due ontologie sono equivalenti, ma non deve assumere questa come metodologia generale. Inoltre, anche se le dispute riguardo l'esistenza o meno delle razze sono dispute verbali non sostanziali, resta comunque aperta la questione normativa di come dovremmo usare questo concetto. Questa questione è di fondamentale importanza e rischia di essere oscurata dai dibattiti metafisici che, come questo argomento mira a dimostrare, non hanno a questo riguardo soluzione.

### 3 *What do you mean ‘races don’t exist’*

**Olivier Lemeire (Katholieke Universiteit Leuven,  
Belgium)**

Nel suo intervento, Oliver Lemeire ha distinto due posizioni anti-realiste sull'esistenza della razza. Da un lato, la prima posizione realista (realismo forte) afferma che se si intende una certa razza in quanto associata con certe proprietà, come avere un certo tipo di colore della pelle o certe caratteristiche del naso, non si trova nessuna persona che soddisfa queste proprietà. La seconda posizione antirealista (realismo superficiale), d'altra parte, afferma che ci sono persone che hanno queste proprietà associate con una determinata razza; tuttavia queste persone non costituiscono un tipo naturale.

Lemeire quindi ha considerato l'argomento concettuale e l'argomento ontologico di Glasgow (Glasgow, 2009) a favore di una posizione antirealista del concetto di razza. La prima premessa dell'argomento concettuale è che il discorso rilevante per il dibattito è il discorso comune arricchito dagli studi empirici e la seconda è che secondo i più recenti studi empirici, i concetti associati alle razze sono biologici e a volte socialmente costruiti. Da queste due premesse quindi segue che i concetti rilevanti sono biologici e a volte socialmente costruiti.

L'argomento ontologico parte da quest'ultima conclusione, che congiunto con la premessa che non ci sono razze biologiche e che il concetto di razza puramente sociale non è un concetto di razza nel senso rilevante, conclude che il concetto di razza nel senso rilevante non è reale.

Dato che per Glasgow il concetto di razza è un concetto di un gruppo che condivide proprietà biologiche, si dovrebbe chiedere al biologo se la razza è un tipo naturale. Dato che per il biologo la razza non è un tipo naturale, Glasgow conclude che le razze non sono reali e il realismo superficiale è falso. Tuttavia, secondo Lemiere, l'argomento di Glasgow non è efficace contro il realismo superficiale. Questo è perché se noi pensiamo che la razza, nel senso rilevante, è il concetto di un gruppo di esseri umani che ha certe caratteristiche fisiche visibili, anche se le razze non sono tipi naturali, non segue che questi gruppi sono una illusione, o che le razze nel senso rilevante non esistano. Quindi i realisti superficiali della razza possono sostenere l'esistenza "superficiale" del gruppo di persone che soddisfano un determinato gruppo di proprietà, senza affermare che questi gruppi sono tipi naturali.

Lemiere ha poi considerato che ci sono due possibili argomenti contro la posizione del realismo superficiale e ha mostrato come essi non siano convincenti. Il primo argomento è un argomento a favore dell'affermazione che la razza è un tipo naturale. Se la razza è un tipo naturale, afferma l'argomento, allora non c'è distinzione tra realismo forte e superficiale. Tuttavia, secondo Lemiere questo non è un buon argomento perché assume che i tipi razziali siano entità, ma le persone non credono che i gruppi razziali siano entità.

Il secondo argomento invece è basato sulla distinzione tra termini generali, in cui il significato è determinato internamente, e termini di tipi naturali, il cui significato è determinato esternamente. Se non ci sono tipi di razze naturali, afferma l'argomento, i concetti di razza non si riferiscono a nulla. Anche questo secondo possibile argomento contro il realismo superficiale secondo Lemiere non ha successo. Questo perché se il concetto di razza non potesse riferirsi a niente, allora i concetti di razza sarebbero senza senso. E se davvero fosse così allora anche un'analisi concettuale sarebbe impossibile.

## 4 The Metaphysics of Slurs

**Esa Diaz-Leon (University of Manitoba)**

In questo intervento si analizza un problema riguardante gli *slurs*, ovvero quegli insulti rivolti a un individuo in quanto appartenente a un gruppo, come ad esempio “negro” o “frocio”. Inoltre ogni slur ha una controparte neutra che si riferisce al gruppo senza insultarne i membri, come ad esempio “persone di colore” o “omosessuali”. Non è chiaro se questi termini contribuiscano o meno a determinare il valore di verità degli enunciati in cui occorrono. Infatti alcune occorrenze di questi termini sono spiegate meglio da teorie che considerano che gli *slurs* contribuiscano a determinare il valore di verità dell’enunciato in cui occorrono mentre altre sono spiegate meglio da teorie secondo cui gli *slurs* non contribuiscono al valore di verità dell’enunciato. Le prime occorrenze sono dette ‘non ortodosse’ e si hanno quando gli *slurs* occorrono come nomi o verbi, mentre le seconde sono dette ortodosse e si hanno quando gli *slurs* occorrono come aggettivi o avverbi. Hom vuole dare un’interpretazione che spieghi tutte le occorrenze di *slurs*. Secondo la sua proposta gli *slurs* contribuiscono sempre a determinare il valore di verità dell’enunciato in cui occorrono. Secondo Hom per ogni termine peggiorativo  $D$  a  $m$ -posti e la sua controparte neutrale  $N$ , il valore semantico di  $D$  è una relazione complessa a  $m$ -posti della forma: ciascuno di  $y_1, \dots, y_n$  dovrebbero essere soggetto alle prescrizioni deontiche  $p_1^* + \dots + p_n^*$  poiché ha le proprietà negative  $d_1^* + \dots + d_n^*$  tutto per il fatto di essere un  $N^*(y_1, \dots, y_n)$ . Per spiegare le occorrenze ortodosse ricorre a una spiegazione pragmatica secondo cui per ogni occorrenza ortodossa ve n’è una corrispondente non ortodossa. Ad esempio per l’enunciato 1) “the dog is on the fucking couch” c’è un’occorrenza non ortodossa 2) “The dog is on the couch where morally impermissible sex occurs”. Tuttavia questa frase risulterebbe inappropriata rispetto a molti contesti. Per questo i partecipanti alla conversazione calcolerebbero un’implicatura conversazionale da cui risulterebbe: 3) “The dog being on the couch is an extreme state of affairs (to the same degree of severity of a violation of the moral impermissibility associated with fucking)”. In questo modo l’interpretazione di Hom è in grado di spiegare tanto le occorrenze non ortodosse quanto quelle ortodosse.

Inoltre quest’analisi dà conto anche di un altro fenomeno collegato alle occorrenze ortodosse di *slurs*, ovvero il fatto che non sono vincolate dal dominio di operatori di negazione, di report proposizionali e dei condizionali. Se infatti un parlante proferisce “Diana ha detto che Mike è un negro”, l’atteggiamento denigratorio viene attribuito al parlante e non a Diana, così come proferire “Mike non è un negro” non annulla il contenuto peggiorativo del termine “negro”, nonostante sia dentro al dominio di una negazione. Spiegando gli *slurs* in queste occorrenze ricorrendo alle implicature conversazionali si può spiegare questo fenomeno e il fatto che il contenuto peggiorativo espresso in queste occorrenze è cancellabile, così come lo sono le implicature conversazionali.

Tuttavia questa teoria ha alcuni problemi. Una prima obiezione che è stata sollevata contro quest’analisi riguarda il fatto che negli enunciati in cui non occorre alcuno slur ma che corrispondono a enunciati in questi occorrono, come ad esempio 2) rispetto a 1), il contenuto peggiorativo non esce dal dominio degli operatori come invece fanno gli *slurs*. La soluzione che Hom dà a questo problema è distinguere denigrazione da offesa: denigrazione è l’atto oggettivo di predicare qualche proprietà negativa di un soggetto, mentre offesa è l’atto soggettivo di fare un’azione che causa certi sentimenti ed emozioni a qualche soggetto. Quando un parlante usa un predicato, implica conversazionalmente di considerare che questi non è vuoto. Pertanto, usando un peggiorativo il parlante si compromette col fatto che

non abbia estensione nulla. Questo fa sì che l'offesa venga innescata ogni volta che il parlante usa un termine peggiorativo, a meno che non faccia in modo di cancellare l'implicatura conversazionale proferendo ad esempio "Mike non è un negro, poiché nessuno lo è".

Jeshion ha sollevato alcune obiezioni alla strategia semantica di Hom, a cui Diaz-Leon dà una risposta. Una prima critica è che l'offesa espressa dall'enunciato "Mike è un negro" sembra essere offensiva allo stesso modo e per la stessa ragione di quella espressa da "Mike non è un negro", mentre secondo l'analisi di Hom l'offesa nei due casi ha diverse origini. Infatti, nel secondo caso è data dall'implicatura conversazionale che viene calcolata dai parlanti, mentre nel primo no. Secondo Diaz-Leon tuttavia non si tratta di una critica conclusiva ma al più può essere usata come elemento per valutare due teorie in competizione, non come ragione per rigettarne una. Una seconda obiezione che Jeshion avanza riguarda l'esempio "Mike non è un negro. È un arabo". In questo esempio non sembra possibile, al contrario di quanto vorremmo, cancellare il contenuto peggiorativo dell'enunciato. Secondo la speaker però la ragione per cui in questo specifico caso non è possibile cancellare il contenuto peggiorativo è l'aggiunta di "è un arabo". Questa aggiunta infatti da un lato rende difficile la lettura secondo cui il parlante, pur usando "negro" crede che l'estensione del termine sia vuota. Dall'altro aggiunge un contenuto denigratorio verso gli arabi. Pertanto, anche se ci fosse un modo per mostrare che il parlante ritiene che "negro" abbia estensione nulla, l'enunciato manterrebbe comunque un contenuto denigratorio verso le persone arabe. Infine Jeshion critica la spiegazione di Hom perché sembra non prevedere la situazione in cui un parlante voglia insultare qualcuno proferendo "sei un negro" pur non credendo che abbia le proprietà di un negro. Secondo l'interpretazione di Hom infatti il parlante starebbe affermando che la persona che intende insultare ha proprio quelle caratteristiche. Tuttavia, sottolinea Diaz-Leon, la teoria di Hom permette il caso in cui un parlante competente può usare un peggiorativo per esprimere proprietà con la forma vista precedentemente anche senza associare quella descrizione al termine.

Diaz-Leon analizza poi un ultimo problema per la strategia di Hom. Secondo Hom gli epiteti razziali, che sono una classe di *slurs*, esprimono un complesso di proprietà negative socialmente costruito determinato dal fatto di stare in una certa relazione causale con istituzioni razziste. Tuttavia non sembra chiaro quale sia la natura di queste connessioni causali né tantomeno come le pratiche sociali rilevanti possano essere la base del significato degli epiteti razziali data la premessa che questi sono termini vuoti. Tutti gli autori trattati in questo talk infatti vogliono spiegare il fenomeno linguistico degli *slurs* data l'assunzione che sono termini con estensione nulla. Secondo Diaz-Leon questo problema viene eluso se si interpreta la strategia di Hom come una versione di inferenzialismo. Cioè considerando che il significato dei termini peggiorativi è determinato dalle inferenze a cui questi termini danno luogo. Ovvero il significato di "negro" sarebbe determinato dalla catena di inferenze: da "x è africano" inferisci "x è negro" e da "x è negro" inferisci "x è inferiore". Tuttavia questa spiegazione sembra andare bene solo per i parlanti che condividono la disposizione razzista a seguire quest'inferenza. D'altro canto anche i parlanti che non hanno questa disposizione capiscono a cosa il razzista faccia riferimento quando usa un epiteto razziale. Per questo Diaz-Leon propone una riformulazione della descrizione associata a un peggiorativo. Secondo la speaker cioè un peggiorativo (D\*) significherebbe "dev'essere soggetto a quelle pratiche discriminatorie (che sono salienti in questo contesto) poiché possiede quelle proprietà negative (che sono salienti in questo contesto), tutto poiché è un Controparte Neutrale del Peggiorativo. In questa descrizione infatti occorrono degli indicali: questo fa sì che le disposizioni inferenziali che permettono di cogliere il significato del peggiorativo sono le stesse per raz-



zisti e non razzisti e la differenza è che mentre per il primi vi è qualcuno che corrisponde a questa descrizione, per i secondi no.

Un'altra ragione per considerare la strategia di Hom come un tipo di inferenzialismo è che secondo questa interpretazione i peggiorativi sono a priori termini vuoti. Secondo Hom infatti dato che le ideologie razziste sono false, non ci sono entità che corrispondono alle intenzioni dei parlanti che usano i peggiorativi. Pertanto l'ideologia razzista non determina con successo se qualche oggetto possibile che condivide le proprietà descrittive associate al peggiorativo rientri nella sua estensione e per questo nulla vi rientra. Inoltre dato che è una verità a priori che le caratteristiche come genere, etnia, sesso, razza eccetera non si possono valutare moralmente, i peggiorativi sono termini vuoti a priori. Tuttavia se si considera la strategia originale di Hom non è possibile raggiungere questo risultato a priori. Al contrario se si considera la versione di Diaz-Leon della strategia semantica allora i peggiorativi sono a priori termini vuoti. Infatti questi termini corrispondono a priori con la descrizione (D\*) e se a priori è vero che i tratti di razza, genere, sesso, ecc. non possono essere valutati moralmente, allora è vero a priori che non esiste alcun "negro", ad esempio.

## **5 *Metaphysics of Romantic Love***

**Carrie Ichikawa Jenkins (Univ. of British Columbia -  
Univ. of Aberdeen)**

L'obiettivo di questo talk era rispondere alla domanda se sia possibile o meno amare più di una persona contemporaneamente. Si tratta di una questione metafisica, che non va confusa con la sua controparte morale, ovvero la domanda se sia moralmente ammissibile amare più di due persone alla volta.

La speaker mostra come nel dibattito contemporaneo la tesi della Monogamia Metafisica, e cioè la tesi secondo cui le uniche relazioni amorose metafisicamente possibili sono quelle monogame, sia largamente condivisa e laddove non viene difesa viene assunta implicitamente. Mentre infatti in alcuni autori si trovano argomenti a favore della MM (abbreviazione di Monogamia Metafisica), in altri questa viene data per scontata, come mostra il fatto che si passi liberamente dal parlare di "relazione amorosa" al parlare di "coppia" o che le teorie e gli esperimenti si concentrino esclusivamente sul caso in cui gli amanti siano solo due. Secondo Ichikawa Jenkins però la MM è falsa. Vi sono infatti molte relazioni d'amore a cui partecipano più d'una persona, in diverse combinazioni, dal classico esempio in cui uno dei due appartenenti a una coppia instaura una relazione con una terza persona, al caso dei triangoli poliamorosi in cui la relazione è tra tre persone dove una ama ed è amata dalle altre due che condividono il comune partner ma non hanno una relazione d'amore tra loro. Il fatto che esistano molti esempi, e di molti tipi, di relazioni tra più di due persone sembra costituire un controesempio alla MM. Pertanto tutte le teorie che assumono questa tesi dovrebbero essere rigettate o modificate. I difensori della MM tuttavia argomentano che questi casi sono pochi e quindi trascurabili o che chi intrattiene queste relazioni si sbaglia quando dice di amare i suoi partner. La risposta alla prima obiezione è che in metafisica non è un buon metodo trascurare dei casi perchè numericamente limitati e considerare solo i casi normali e più comuni. Per quanto riguarda l'affermazione secondo cui chi dice di amare più di una persona è in errore, la risposta di Ichikawa Jenkins è che non c'è alcun motivo per sostenere che si sbagliano e che tanto per queste relazioni amorose come per quelle monogame l'unico modo per stabilire se si

amano o no è dare credito al report dei partner. Pertanto, se dei partner di una relazione non monogama affermano di amarsi non c'è ragione per contraddirli.

Il secondo argomento di Ichikawa Jenkins contro la MM si basa su un'analogia con altri tipi di amore che sono invece considerati unanimamente possibili tra più di due persone. Cioè, esattamente come non è considerato contraddittorio amare (nel senso dell'amicizia) più amici né amare (nel senso genitoriale) più figli, così non dovrebbe esserlo amare (nel senso romantico) più partner. La risposta che i difensori della MM danno a questo argomento è che la differenza tra l'amore romantico e altri tipi di amore sta proprio nella necessaria esclusività che caratterizza il primo. L'obiezione di Ichikawa Jenkins è che un argomento di questo tipo assume la MM ed è quindi question-begging.

Terzo ed ultimo argomento contro la tesi che le relazioni romantiche siano necessariamente monogame è che si tratta di una tesi molto metafisicamente molto impegnativa, al contrario della sua negazione. Infatti la MM è un'affermazione doppiamente universale cioè "tutti i mondi possibili sono tali che tutto l'amore che contengono è monogamo". La sua negazione pertanto è un'affermazione doppiamente esistenziale, che per essere vera richiede che via sia almeno un mondo in cui almeno un amore non è monogamo. Quest'ultima è evidentemente meno impegnativa metafisicamente di MM.

Infine Ichikawa Jenkins analizza con questi strumenti le teorie di Smith e di Cheng che richiedono la MM, sostenendo che debbano essere modificate o rigettate perché si basano su una tesi falsa.

## **6 *Varieties of constructionism***

**Teresa Marques (University of Lisbon)**

Teresa Marques presenta diverse versioni di costruttivismo e ne dà una valutazione, ponendole a confronto con alcune critiche e con l'obiettivo di favorire un cambiamento sociale. Cerca cioè di analizzare come le diverse versioni di costruttivismo possano resistere a una critica generale al costruttivismo e quale è la più adatta a permettere un cambiamento sociale.

Alcune categorie che sono state considerate da alcuni autori come socialmente costruite sono la malattia mentale, il genere, il sesso, la razza etc. Per questo e per il fatto che queste categorie sono fondamentali per determinare l'identità delle persone secondo Marques è cruciale capire cosa significa che qualcosa è socialmente costruito. Vi sono infatti molti modi in cui delle categorie possono essere socialmente costruite, e molti autori recentemente si sono occupati di questo tema. Marques analizza due coppie di tipi di costruttivismo: a) oggettuale in contrapposizione a concettuale; e b) causale in contrapposizione a costitutivo. Il costruttivismo concettuale riguarda la costruzione sociale di rappresentazioni, ovvero di idee e concetti, mentre il costruttivismo oggettuale riguarda la costruzione sociale di cose, ovvero di persone, categorie, eventi, proprietà etc. Usa la definizione che segue per la coppia costruito causalmente/costruito costitutivamente: un oggetto o un tipo è costruito socialmente in modo causale quando fattori o agenti sociali sono causalmente responsabili dell'esistenza dell'oggetto o del fatto che le proprietà corrispondenti vengano istanziate. D'altro canto, un individuo o una proprietà *F* sono costruiti socialmente in modo costitutivo quando è parte della definizione di cos'è per qualcuno essere un *F*, o parte della natura di essere un *F*, che gli *F* stiano in qualche relazione con agenti o fattori sociali.

Il costruttivismo causale è considerato da molti autori meno adatto a permettere un cambio sociale in quanto sembra essere più difficile modificare le categorie così costruite. Secondo

Marques però non va scartato dal principio e analizza il caso delle caratterizzazioni di cos'è il genere per valutare se davvero un'interpretazione causale di queste ostacola un cambiamento di alcune pratiche discriminatorie basate sul genere. Considerare la categoria "genere" come costruita socialmente in senso costitutivo, significa sostenere che il fatto che vi sia uno stereotipo di genere fa sì che gli individui si comportino in modo da conformarsi a esso e che vengano trattati dagli altri in base allo stereotipo. Marques presenta un esperimento che mostra come questo accada realmente. Nell'esperimento vengono testati i risultati di due gruppi di studenti universitari rispetto a un compito di calcolo. A uno dei due gruppi viene detto che il test serve a capire cosa rende alcuni individui migliori di altri in matematica, mentre all'altro gruppo viene detto che dopo aver somministrato il test a migliaia di studenti è risultato che le prestazioni di questo esercizio sono uguali tra uomini e donne. Quanto emerge da questo esperimento è che tra gli studenti del primo gruppo ragazzi e ragazze realizzavano lo stesso punteggio, mentre nel secondo le ragazze riuscivano meglio di tutti gli studenti del primo gruppo, tanto maschi quanto femmine, e meglio dei ragazzi del loro gruppo, che invece avevano un punteggio uguale a quello dei ragazzi del primo gruppo. La conclusione che se ne può trarre dunque è che le ragazze hanno prestazioni inferiori rispetto alle loro capacità in questo compito perché le donne sono considerate meno capaci in matematica. Si può dunque dare un'interpretazione in senso causale della costruzione sociale del genere affermando che i fattori o gli agenti sociali sono causalmente responsabili per la concezione che le persone hanno di sé e per il fatto che queste istanzino su di sé alcuni tratti dello stereotipo, come ad esempio basse capacità di astrazione o in esami di calcolo e un forte disposizione all'empatia. Questo implica che operare un cambiamento sociale significhi eliminare le cause di questa costruzione causale. Tuttavia secondo Haslanger e Diaz-Leon questo da un lato richiederebbe troppo tempo e dall'altro non è chiaro che queste caratteristiche esistano solo come conseguenza di queste cause sociali. Le due autrici concludono perciò che una comprensione genuina della costruzione sociale richiede il senso costitutivo di costruzione sociale. Tuttavia Marques sottolinea che è proprio il fatto che queste abilità esistono come conseguenza della costruzione sociale che le rende ingiuste. Se infatti credessimo che una delle studentesse sia incapace di svolgere questo compito per sua natura allora non troveremmo ingiusto che non possa seguire una carriera in cui tale compito è fondamentale. Quello che al contrario è ingiusto è che persone capaci abbiano performance più basse o abbandonino opportunità di carriera perché hanno false credenze rispetto alle proprie capacità. Cioè, quello che è ingiusto è che certi risultati dipendano da cause sociali. In questo senso dunque è plausibile una caratterizzazione della costruzione sociale in senso causale e non necessariamente costitutivo.

Marques mette poi i due tipi di costruttivismo in questione alla prova dell'obiezione che Boghossian fa al costruttivismo di fatti in generale. L'argomento di Boghossian contro il costruttivismo è che l'uomo non può aver costruito i fatti poiché la storia dell'umanità è iniziata molto dopo quella del mondo e quindi molti fatti c'erano già prima che noi esistessimo. Non è quindi possibile che li abbiano costruiti gli umani. Rispetto alle categorie umane, dice Marques, questo equivale a chiedersi "come potrebbero esserci certe categorie di persone prima che le società e le culture che le hanno costruite esistessero?" Marques ricostruisce l'argomento che sta alla base di questa critica in questo modo:

- 1) Le categorie X esistevano prima che le società adottassero convenzioni particolari riguardo a X.
- 2) Le società e le culture non possono "costruire la categoria X" retroattivamente. In altre parole, le norme e le convenzioni dipendenti dalla società esistono solo all'interno di

queste stesse società e culture.

3) Pertanto, le categorie di persone X in questione non sono socialmente costruite.

Tuttavia, 1) non sembra così indubitabilmente vera. Se ad esempio si considera la categoria dell'omosessualità non sembra chiaro che questa esista prima che una società la costruisse. Non è infatti la stessa cosa praticare sesso con individui del proprio sesso e concepirsi come omosessuali. A questo rispetto Marques riporta uno studio fatto in Africa in cui individui che hanno regolarmente rapporti sessuali con individui del loro stesso sesso rifiutano di autodefinirsi omosessuali. 1) quindi sembra quantomeno dubbia. Anche 2) d'altro canto sembra avere dei problemi. Se infatti consideriamo 2) in termini di convenzioni costitutive, ci sono molti controesempi a quest'affermazione. L'esempio addotto da Marques è che benché i calendari siano un'invenzione umana e il concetto di anni sia socialmente costruito, possiamo usarlo per contare la distanza con avvenimenti accaduti prima che gli umani cominciassero a usare i calendari, come ad esempio la scomparsa dei dinosauri. Questo sembra un caso in cui le società e le culture hanno costruito retroattivamente una categoria ed è quindi un controesempio a 2). Il costruttivismo costitutivo sembra quindi resistere alle critiche di Boghossian. Riguardo al costruttivismo causale invece, Marques prende l'esempio della categoria di malattia mentale. È stato sostenuto infatti che questa categoria ha cause sociali ed è socialmente costruita. Tuttavia, dato che vi sono diversi modi di classificare la malattia mentale, non sembra possibile valutare se le nostre descrizioni sono vere o false rispetto a un dato indipendente da un determinato modo di classificare la malattia mentale. Questo è dunque un modo in cui anche il costruttivismo causale può resistere a questo tipo di critiche.

Marques dunque ha mostrato come anche il costruttivismo causale può servire per un'analisi improntata al cambiamento sociale e che il costruttivismo oggettuale, tanto se interpretato in senso causale come in senso costitutivo, resiste a critiche generali al costruttivismo, come quella di Boghossian.

## ***7 Disentangling Intersectionality***

**Marta Jorba (University College Dublin) & Maria Rodò de Zàrate (Universitat Autònoma de Barcelona)**

Marta Jorba e Maria Rodò de Zàrate hanno dato un talk dal titolo "disentangling intersectionality". Questo talk si concentrava su un approccio recente, chiamato intersezionalità, che è uno strumento teorico che permette di avere a che fare con differenti categorie sociali, come il genere, la razza, la classe sociale. Le speaker sostengono che il bisogno di questo approccio sia dovuto all'insufficienza esplicativa del modello addizionale, che considera le categorie come separate nello spiegare l'esperienza dell'oppressione o del privilegio. Questo poiché, secondo loro, quando diverse categorie sono presenti nell'esperienza del soggetto, non si aggiungono meramente una all'altra ma piuttosto cambiano la natura della categoria. Per esempio, l'oppressione delle donne nere non può essere spiegata semplicemente considerando l'oppressione di genere e il razzismo separatamente, perché queste categorie sono correlate.

Nel loro talk, Jorba e Rodò de Zàrate cominciano assumendo che la reciproca costituzione delle categorie sia una strada perseguibile alternativa al modello addizionale. Poi procedono considerando diversi modi possibili di intendere l'intersezionalità, concludendo che la relazione delle categorie è una relazione di unità, perché diverse esperienze di oppressione o privilegio sono unificate nell'esperienza.

In primo luogo considerano la possibilità che la relazione di intersezionalità sia una relazione di simultaneità. Sostengono però che questa non sia una visione convincente poiché la relazione di simultaneità non implica alcuna relazione tra categorie al di là dell'occorrere allo stesso tempo. In secondo luogo, chiedono se la relazione tra categorie sia una relazione di intensificazione. L'idea è che ci sono alcuni casi in cui un'oppressione dovuto a una categoria sociale potrebbe essere amplificata da un'altra. Per esempio riguardo al diritto all'aborto, l'oppressione causata dall'essere donna potrebbe essere intensificata dall'essere povera. Tuttavia anche questo approccio non è soddisfacente perché ci sono casi in cui, date categorie sociali stigmatizzate, non si dà un'intensificazione dell'oppressione e anzi potrebbe esserci una mitigazione dell'oppressione. Questo per esempio sembra essere il caso in cui risulti che una donna lesbica sia meno oppressa nell'ambito della divisione del lavoro domestico.

L'altra relazione che considerano è la sopravvenienza, secondo la quale A sopravviene a B se e solo se una differenza in A implica una differenza in B. Le speaker sostengono che anche questa spiegazione fallisce perché ci sono casi in cui ci sono due diverse categorie sociali ma nessuna di queste sopravviene a un'altra. Per esempio, un uomo potrebbe avere la stessa esperienza di privilegio a prescindere che sia bianco o nero. Un'altra relazione è la relazione di dissoluzione. L'idea è che un sistema di oppressione potrebbe dissolversi in un'altra categoria. Il problema è che la conseguenza della dissoluzione sembra collassare nella fusione. Per fusione, differenti intersezioni danno origine a diverse categorie. Tuttavia anche questo approccio viene considerato problematico, perché diverse intersezioni, per esempio, danno origine a diversi generi. Il problema con la fusione è, secondo le speaker, che sembra essere costretta ad accettare un grande numero di generi e questo è controintuitivo. Inoltre è anche dubbio se questa relazione aiuti effettivamente a capire la relazione tra categorie. Infine, Jorba e Rodò de Zàrate considerano la relazione di mutua costituzione tra categorie e motivano perché anche questa spiegazione presenta delle difficoltà, che risiedono soprattutto nello spiegare come le categoria sociale si costituiscano vicendevolmente.

Dopo aver motivato perché tutti questi approcci possibili sono insoddisfacenti, le speaker propongono il loro approccio, secondo cui l'esperienza di oppressione e di privilegio sono relazioni di unità. Sostengono che diverse esperienze di oppressione o privilegio sono unificate nel produrre una singola esperienza di oppressione. Come risultato, l'intera esperienza è costituita da tutte le identità del soggetto. Più formalmente, essi sostengono che necessariamente, per ogni soggetto di esperienza di oppressione o di privilegio e per ogni tempo  $t$ , le esperienze simultanee di oppressione e privilegio che il soggetto ha al tempo  $t$  saranno sussunte da una singola esperienza di oppressione e privilegio. Concludono il loro talk chiarendo i vantaggi del loro approccio e sottolineando, tra le altre cose, che nella loro spiegazione ciò che conta non è la relazione tra categorie ma il loro ruolo nella costituzione delle esperienze.

## **8 Constructionism, Naturalism and Non-Ideal Theory**

**Mari Mikkola (Humbolt-Universität zu Berlin)**

Nel suo intervento, Mari Mikkola sostiene che il naturalismo e il costruttivismo sociale sono visioni compatibili e propone una nuova metodologia per una filosofia sociale naturalista, ovvero una teoria naturalista non ideale. Come dice Mikkola, aderire al naturalismo implica credere che se ci sono cose che non sono fisiche, queste sono ancora parte dell'ordine causale. Tuttavia, come Mikkola sottolinea, questo è compatibile col costruttivismo sociale perché non

deve negare che le costruzioni sociali sono parte del mondo causale. La speaker poi suggerisce che il naturalismo politico dovrebbe essere inteso come una teoria non ideale.

Il primo sforzo di Mikkola è fornire una caratterizzazione di teoria non ideale. La formulazione più semplice possibile è che la teoria non ideale dovrebbe evitare la teoria ideale. Come lei dice, le teorie sono considerate ideali quando il loro scopo è sviluppare principi prescrittivi generali in modo da delineare la struttura basica della società e quando queste usano un metodo di astrazione dalla situazione attuale. Un esempio di teoria ideale è la teoria della giustizia di Rawls (1971).

Tuttavia, il modello di teoria non ideale di Mikkola non è semplicemente il rifiuto di teorie ideali, ma dev'essere inteso nel suo senso forte, come fondante il lavoro filosofico in stati di cose attuali e non ideali. Secondo Mikkola, ci sono tre modi in cui possiamo intendere una teoria ideale, ovvero: a) ideale come modello normativo; b) ideale come modello descrittivo; e c) e ideale come modello idealizzato. Tra questi tre modelli, secondo Mikkola quello problematico è l'ultimo. Questo poiché, secondo Mikkola, il modello ideale idealizzato è basato su un modo idealizzato di intendere l'agire umano che può provocare fraintendimenti. Il problema delle teorie ideali è che prendono l'ideale come punto di partenza, e rappresentano l'attuale come una mera derivazione dall'ideale.

Un altro problema con le teorie ideali è l'uso e l'importanza dell'astrazione. A questo proposito, Mikkola presenta il dibattito tra O'Neil e Schwartzman riguardo questo punto. Da un lato, dice, O'Neil pensa che un certo grado di astrazione sia inevitabile nel ragionamento e che il vero problema con una teoria ideale sia l'idealizzazione, perché aggiunge troppe informazioni errate riguardo agli esseri umani, dando loro capacità cognitive o volitive super umane. Dall'altro lato, Schwartzman esprime preoccupazioni riguardo l'astrazione perché può tralasciare troppi aspetti, e ha bisogno di essere messa in relazione con i criteri che decidono quali omissioni sono legittime e quali no. Tuttavia, secondo lui, un'idealizzazione è necessaria: le femministe, per esempio, hanno bisogno di una concezione di ideale come normativo, perché hanno bisogno di sapere come le cose dovrebbero andare in modo da abbandonare l'oppressione verso l'utopia. Ciò nonostante, questa idealizzazione, secondo Mikkola, non è necessaria. Ciò che è vincolante, secondo Mikkola, è l'ideale come modello descrittivo. Questo significa che data una realtà ingiusta il modello non dovrebbe idealizzare, non dovrebbe partire da principi astratti, ma astrarre da "casi attuali". Questa visione richiede di essere capaci di spiegare quali sono le astrazioni corrette da fare. Una buona astrazione secondo Mikkola ha quattro caratteristiche: primo, non deve ridurre la filosofia normativa a investigazione empirica, ma la filosofia e l'investigazione empirica devono interagire. Secondo, deve partire da casi attuali e astrarre a partire da essi. Terzo, l'oggetto delle analisi filosofiche sono integrate nelle pratiche sociali, che non possono essere eliminate come irrilevanti. Infine, una buona astrazione deve rigettare tipi di entità supernaturali o misteriosi.

### Riferimenti bibliografici

- J. Rawls (1971). *A theory of Justice*. Harvard University Press.